

Orvieto, restauri nel Duomo

E Gentile tornò gentile

La Maestà di Gentile da Fabriano nel Duomo di Orvieto ha ritrovato il suo angelo. Totta la figura di Santa Caterina d'Alessandria, aggiunta nel XVI secolo, il restauro ha fatto riemergere una delicatissima figura di angelo, dipinta quasi in trasparenza. Il restauro si inserisce nel grande progetto che la Sovrintendenza ai beni artistici e storici dell'Umbria ha avviato con i fondi della legge speciale.

DAL NOSTRO INVIATO
MILITILDE PASSA

ORVIETO. È quell'azzurro del lapislazzuli sul manto della Madonna a risaltare, colpito dal raggio di luce che entra dal finestrone del portale laterale. Avvicinandosi è la delicatezza dei lineamenti nel volto femminile, la dolce impeturbabilità, a catturarci. Poi, quando l'occhio si è ormai abituato alla penombra, si scorge quell'immagine leggerissima, eterea, che a prima vista sembra un graffito. Ed è invece un angelo, diafano, trasparente, che Gentile da Fabriano imprime in oro sullo sfondo architettonico del trono. E che Giovanni Battista Ragazzini nel 1568 ricopre con un'immagine bovina di Santa Caterina d'Alessandria, una figura pesante, sproportionata che incombe sulla Vergine per usare le parole di Keith Christiansen, uno dei maggiori studiosi di Gentile da Fabriano.

L'hanno chiamato il Gentile disvelato questo restauro, auspicato da Cesare Brandi, voluto dalla sovrintendenza dell'Umbria, diretto da Giusi Testa e portato materialmente a termine da Maria Grazia Chilosi della Cbc. (Conservazione

beni culturali) in un Duomo divenuto di nuovo un cantiere dopo la grande campagna di restauri avviata nella cittadina umbra con i fondi della legge speciale. Il drappo beige che lo ricopre è stato tolto ieri mattina alla presenza di autorità e di studiosi. La mostra accanto documenta il lungo lavoro che ha permesso di ritrovare anche in questa Maestà la poetica di Gentile il quale, secondo Michelangelo, «nel dipingere aveva avuto la mano simile al nome».

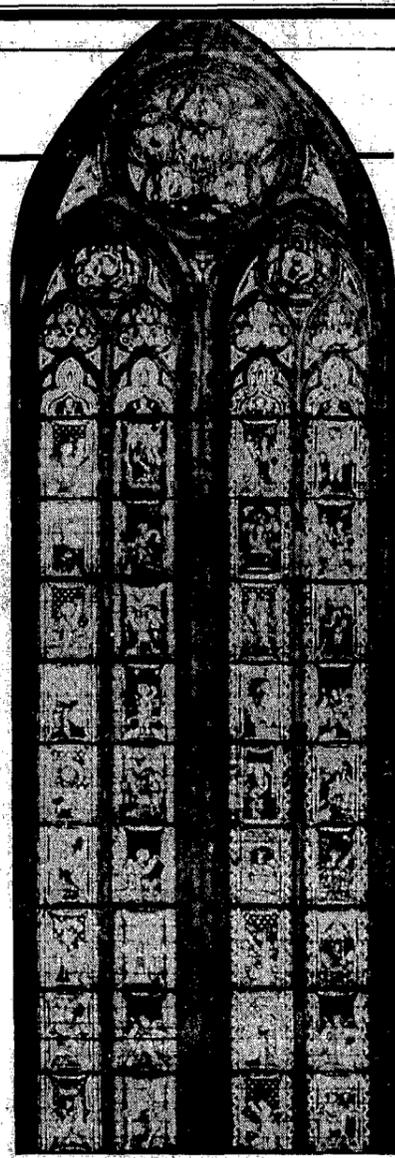
Non è stato facile rimuovere l'ingombrante Caterina, racconta Maria Grazia Chilosi che ha passato lunghi, rigidissimi, inverni nel Duomo, perché la classica operazione di «strappo» non era praticabile. Si è usato allora un metodo diverso. I solventi hanno permesso di trasportare il legante oleoso e parte dei pigmenti colorati usati per l'immagine della santa, su carta giapponese. L'immagine «assorbita» dalla carta è stata a sua volta conservata. Ed è lì in un pannello accanto all'affresco, con quel color verdone marceo che faceva a pugni con la levità delle crome di Gentile, tan-

to vicine ai colori che Beato Angelico qualche anno più tardi, nel 1447 per la precisione (l'affresco di Gentile è del 1425), avrebbe usato per il suo Cristo giudice nell'adiacente cappella di San Brizio. E certamente, allora, per chi entrava, la Maestà sulla sinistra doveva apparire, illuminata dalla luce meridiana, in tutta la sua suggestione. Incastonata in un'architettura illusionistica che, secondo gli studiosi, documenta gli incontri del gotico Gentile con i prospettici fiorentini come Brunelleschi, o con scultori come Donatello e Ghiberti, la Maestà fu subito considerata un punto di riferimento dell'arte visiva dell'epoca. Dimostra, secondo Keith Christiansen, la modernità di questo artista, troppo spesso etichettato come gotico tout-court, vicino invece alle teorie prospettive di Masaccio, anche se lontano da lui per gusto e sensibilità.

La città diventa un cantiere

ORVIETO. L'effetto Gentile da Fabriano non deve far passare in secondo piano l'importante lavoro che la sovrintendenza ai beni artistici e storici dell'Umbria, diretta da Guglielmo Malchiodi, sta portando avanti ad Orvieto, luogo di un progetto pilota nel quale sono stati investiti parte dei 120 miliardi messi a disposizione dalla legge speciale per Todi e Orvieto. Nel Duomo verranno restaurati i duemila metri quadrati di affreschi, commissionati nel 1370 a Ugolino di Prete Ilario nonché la cappella di San Brizio, con gli affreschi di Beato Angelico e il Giudizio Universale di Luca Signorelli, messo in pericolo dall'«alga rosa». Si prevede di terminare per il 1992.

Ma tutta la città, dal Palazzo dei papi alla tomba di Arnolfo di Cambio nella chiesa di San Domenico, dalla Badia a palazzo Monaldeschi, dalla Torre del Maurizio alla chiesa della Madonna del Carmine, verrà restaurata. «Un impegno che mostra come le sovrintendenze, quando vengono messe in grado di lavorare riescono a farlo bene, e celermente». È il commento, polemico, di Guglielmo Malchiodi, alle voci secondo le quali il ministero sarebbe intenzionato a fare convenzioni che scavalcano proprio queste strutture statali.



La vetrata del Duomo di Orvieto che sarà restaurata. In alto a sinistra il graffito della Maestà di Gentile da Fabriano. Il riquadro mostra il luogo dove è ricomparso l'angelo

Teatro. A Milano lo spettacolo di Cucchi con Jolanda Cappi

Ho visto in sogno Giovanna d'Arco Anzi ero come lei

MARIA GRAZIA GREGORI

Nel tempo che non è più e che non è ancora di Maurizio Cucchi, coordinamento registico di Stefano Monti, musiche di Carlo Cialdolo Cappelli, sculture di Vincenzo Balena, progetto di Jolanda Cappi con Jolanda Cappi. Produzione Teatro del Buratto. Milano: Teatro Verdi.

Una donna, in realtà due. Di scena in *Nel tempo che non è più e che non è ancora*, infatti, due sono le figure femminili accomunate entrambe da esperienze di dolore. La donna che sta di fronte a noi è un'internaia; sta in prigione, non sappiamo per quale colpa, estranea sostanzialmente alla vita che la circonda, legata al presente, e soprattutto, al passato dalla memoria, dalla fantasia. Anzi è proprio attraverso la fantasia che la prigioniera si identifica in Giovanna d'Arco nella sua diversità femminile in un mondo, come quello della guerra, governato dagli uomini.

Nell'oscurità della scena tagliata trasversalmente da luci, con il solo ausilio di un piccolo sgabello, l'attrice Jolanda Cappi (a lei si deve anche l'idea di questo inusuale spettacolo), vede materializzarsi il fantasma della sua follia in una sorta di delirante identificazione: dall'alto della scena, nascosti dietro quinte di tela nera, gli animatori del Teatro del Buratto, infatti, muovono pezzi di cavallo, lacerti di corpo umano che solo in un secondo momento si compongono nel cavallo e nella figura della Pubzella d'Orleans in una specie di puzzle infantile.

Jolanda Cappi, impegnata in uno sforzo enorme che rasenta il virtuosismo, disegna con il corpo lo spazio angusto di una cella passo dopo pas-

so, esprimendo il desiderio fisico e mentale di uscire. È simile a un'invocazione dagli spiriti, dà di volta in volta voce all'fantasma del suo delirio e della sua ribellione. Le parole che dice, rispecchiano il forte impatto onirico di questo spettacolo; a fornirglielo, in un lungo monologo scritto in versi liberi è il poeta Maurizio Cucchi, al suo debutto teatrale. Cucchi offre la sua scrittura, talvolta preziosa, talvolta quotidiana, allo smisurato orgoglio di Giovanna, alla demenza visionaria della reclusa, sostenuto dai suoni premonitori di Carlo Cialdolo Cappelli. Ma da anche qualcosa di più: un contenuto - per così dire - «ideologico» alla vicenda, al supremo sacrificio di sé (di Giovanna) come atto di follia eroica, se non proprio di superbia, e all'accettazione di una vita comune che non è, d'esempio a nessuno e dove l'eroismo - semmai - consiste non nel sacrificio ma nell'accettare.

Grandi pupazzi-sculture in movimento, una interpretazione tutta giocata sul doppio registro dell'identificazione e della distanziazione, una musica che non si sovrappone, ma che segna l'azione, un testo che accumula forti immagini poetiche al linguaggio quotidiano fanno di *Nel tempo che non è più e che non è ancora* uno spettacolo inusuale e coraggioso dove - magari - non tutti gli ingredienti sono amalgamati alla perfezione. In primo piano, infatti, la difficoltà della recitazione poetica nel suo farsi momento teatrale, e talvolta si ha l'impressione che il contenuto (la poesia) viva a spese della forma (cioè lo spettacolo); ma Cucchi si getta con generosità in questo corpo a corpo teatrale da cui lui e la Cappi escono spesso vincitori.

SABATO 15 CON L'UNITÀ ALTRI DIRITTI, ALTRO CONTENITORE.

IL SALVAGENTE
ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO

I CENTRI E LE COMUNITÀ PER TOSSICODIPENDENTI

LA DROGA

COME È PIÙ UTOILE LA DROGA
LA DROGA ITALIANA
L'USO DEL MARIJUANA
L'USO DEL HEROINA
L'USO DEL COCAINA
L'USO DEL CANNABIS
L'USO DEL FARMACI
L'USO DEL TABACCO
L'USO DEL MARIJUANA
L'USO DEL HEROINA
L'USO DEL COCAINA
L'USO DEL CANNABIS
L'USO DEL FARMACI
L'USO DEL TABACCO

Il Salvagente, guida pratica per conoscere e far valere i propri diritti, procede alla grande. Sabato prossimo, il secondo dei 5 contenitori e 2 fascicoli sul problema droga: trafficanti, leggi, diritti, pene e comunità terapeutiche.

L'UNITÀ E IL SALVAGENTE, DALLA PARTE DELLA GENTE.

Giornale + 2 fascicoli + contenitore £ 2.000.

IL SALVAGENTE
ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO

IL SALVAGENTE